



A destra, «Ippolito con i compagni sulle rive dell'Egeo», olio su tela del 1940 che costituisce anche la copertina dell'invito della rassegna, visibile in via Nicolò Porpora fino al 29 maggio; qui sopra, «Interno metafisico», altra opera di Giorgio de Chirico ospitata nella mostra

Da giovedì lo Studio Campaiola ospita una grande rassegna che ripercorre la vita dell'artista **De Chirico «visto» in nove capitoli**

L'esposizione «migrerà» a fine mese presso il Museo Archeologico di Viterbo

La rassegna a carattere antologico offre una accurata selezione di cento opere tra dipinti, disegni e sculture

di GABRIELE SIMONGINI

GIORGIO de Chirico (Vols 1888 - Roma 1978) non è stato soltanto uno dei più rivoluzionari artisti ma anche una delle menti più alte e lungimiranti del Ventesimo secolo. Lo sa bene chi ha avuto il piacere di conoscerlo e frequentarlo,

anticlassico per dimostrare la sostanziale inutilità nella nostra epoca. Basta pensare, ad esempio, ai molteplici centri prospettici di numerosi suoi quadri che si contraddicono proprio per sottolineare l'impossibilità della visione prospettica rinascimentale. In tal modo le sue intuizioni compositive, nella loro spaesante dimensione mentale che le emarginava dal rischio dell'imitazione naturalistica, hanno interessato perfino i più lucidi artisti astratti. Straordinari sono anche stati il suo assoluto individualismo che lo spingeva lontano dall'appartenenza a qualsiasi gruppo (come i surrealisti sanno bene) e la sua ineguagliata forza visionaria. Insomma, il Pictor Optimus è stato assolutamente geniale nella creazione della metafisica ma ha anche in seguito, sia pure con minor forza dirompente, anticipato molte tendenze successive, come la pittura colta, ad esempio. Così può vantare un certo rilievo l'omaggio a Giorgio de Chirico che da giovedì sarà presentato allo Studio d'Arte Campaiola (Via Nicolò Porpora 12; fino al 29 maggio; a cura di Gerd Roos), con quasi cento fra dipinti, disegni e sculture che hanno l'ambizione di dare una sommaria esemplificazione del suo intero percorso creativo, ordinato in nove sezioni basate sul confronto fra opere apparentemente fondate sullo stesso tema.

Giorgio de Chirico è stato sicuramente, anche da un punto di vista culturale, l'artista più internazionale che abbia avuto l'Italia lungo il Ventesimo secolo. Nel suo spirito enigma-

tico si conciliavano la solare anima mediterranea della Grecia classica, gli inquieti abissi della speculazione filosofica tedesca, l'ansia sperimentale delle avanguardie parigine e la misura serena del Rinascimento toscano. Da tutto questo è nata una pittura capace di rivelare, e non descrivere, il "demone" misterioso che si nasconde dietro le apparenze quotidiane, l'alienante solitudine dell'uomo contemporaneo, la perdita di identità individuale (si pensi ai suoi manichini), la potenza invincibile della memoria che comunque affiora al di là della volgarità e dell'ignoranza della nostra epoca. Le sue misteriose "Piazze d'Italia" hanno perfino ispirato gran parte dell'architettura razionalista sorta durante il Ventennio e sono diventate gli emblematici epicentri di un'anima mediterranea smarrita fra le glorie del passato e le incertezze dell'avvenire, contraddistinte da ombre inquietanti e sospese.

Fra le opere esposte allo Studio Campaiola vanno segnalati il "Ritratto di Fritz Pfeiffer", "La partenza degli Argonauti", "Interno Metafisico", "Veduta della Superga a Torino", la serie dei "Calligrammes" e dei "Bagni misteriosi". "Ippolito con i compagni sulle rive dell'Egeo". Non tutti, a dire il vero, sono quadri di altissima qualità ma dalla mostra ci si può comunque fare un'idea del percorso creativo di de Chirico. La rassegna sarà poi presentata, dal 31 maggio al 24 giugno, presso il Museo Archeologico Nazionale-Palazzo della Rocca di Viterbo.



nelle lunghe chiacchierate che concedeva a pochi amici nel suo attico di Piazza di Spagna, in quello che era, come amava dire lui stesso, "il centro del centro del mondo". E una delle sue qualità più sorprendenti, con la pittura metafisica, è stata proprio quella di rovesciare i canoni tradizionali della pittura figurativa rinnovandoli dall'interno, utilizzandoli in modo

Mostre/A Roma esposte un centinaio di opere di de Chirico. Con un inedito

di COSTANZO COSTANTINI

UN PICCOLO scoop dello Studio d'Arte Campaiola in via Porpora 12: è in mostra sino al 29 maggio prossimo un quadro metafisico di Giorgio de Chirico mai esposto e mai pubblicato, né in Italia né in altri Paesi. E' *l'Interno metafisico*, un olio su tela 92x73 del '26, proveniente da una collezione privata di Seveso. Non appartiene all'âge d'or della pittura metafisica, che va dal 1910 al 1918, ma è pur sempre un'opera pregevole, in cui una parte d'una piazza appare come "un quadro nel quadro". Un'altra opera mai vista né pubblicata in Italia è il *Ritratto di Fritz Pfeiffer*, un olio su cartone 34,5x50,5, che risale addirittura al 1906, quando Giorgio de Chirico frequentava l'Accademia di Belle

Arti di Monaco: sarebbe il primo dipinto, in assoluto, eseguito dal pittore, il quale, benché diciottenne, rivela già una sorprendente padronanza dei suoi mezzi espressivi (prima d'ora, era stato esposto nella mostra su de Chirico e Savinio allestita nel 2001 a Monaco e Düsseldorf da Gerd Roos, il critico che ha curato, con Alessandra Maria Sette, anche la mostra romana). Una terza opera preziosa è *La partenza degli Argonauti*, l'olio su tela del 1909, ma essa era stata già esposta parecchie



«Interno metafisico» di Giorgio de Chirico
L'opera del 1929, mai vista e pubblicata prima, è in mostra in questi giorni a Roma

per qualità e stile, oltre che per soggetto.

Opere belle o bellissime, come *Salambò su un cavallo impennato* (1956) o *Cavalli fuggenti sulle sponde di un golfo* (1957), accanto a opere meno belle o addirittura brutte, come *Cavallo e zebra in riva al mare* (1963) e *Cavalli antichi sulle sponde dell'Egeo* (1968). La stessa cosa si può dire dei disegni. Croce equiparava il brutto al falso, ma l'autore del *Breviario di estetica* non subiva minimamente il fascino del brutto, che oggi imperversa.

Giorgio de Chirico è un pozzo senza fondo, una fonte insondabile e inesauribile. Secondo calcoli attendibili, dal 1910 al 1978, anno della morte, aveva realizzato fra i 4-5000 dipinti da cavalletto, nonché migliaia fra disegni e opere d'arte

Un "Interno metafisico" mai visto prima

volte e vanta una lunga storia.

Fra dipinti a olio, acquerelli, tempera, gouaches, disegni e lito, la mostra di via Porpora comprende circa un centinaio di opere, appartenenti un po' a tutti i periodi. E' suddivisa in nove sezioni e articolata in base al tema il che crea sconcerto nel visitatore, che si ritrova improvvisamente dinanzi a opere molto diverse fra loro

gnì e opere d'arte applicata. Ma negli ultimi vent'anni sono venute alla luce molte altre opere. Se a questa ingente messe di opere autentiche si aggiungono quelle false, si tocca una cifra astronomica. I problemi delle repliche e dei falsi erano stati già studiati, fra gli altri, da Giuliano Briganti, ma nel frattempo essi si sono complicati a dismisura e non troveranno forse mai una soluzione definitiva. Così il "caso de Chirico" appare destinato a restare per sempre avvolto nel mistero.



**PAESAGGI
E FIGURE**
Due opere di
Giorgio De
Chirico presenti
nella mostra di
via Porpora.
Nella foto a
sinistra,
«Veduta del
lago di Como»,
un olio su tela
che risale al
1934. A destra,
«Cassandra»,
1937, tecnica
mista su
cartoncino

Esposte un centinaio di opere nello Studio Campaiola

I segni di De Chirico

Un omaggio al grande maestro della Metafisica

Il ciuffo, il cipiglio, la smorfia e lo sguardo un po' torvo che il maestro manterrà negli anni: è un autoritratto a matita del 1920 una delle opere più belle in mostra nella retrospettiva che lo Studio Campaiola dedica a Giorgio De Chirico. Un centinaio di opere tra tele, disegni e grafiche, che ripercorrono una parte della carriera del gran maestro della Metafisica.

Una mostra divisa in sezioni tematiche, che non segue l'evoluzione cronologica delle tante «maniere» del «pictor optimus»: assenti le grandi tele degli anni d'oro parigini, l'esposizione romana allinea comunque alcune opere interessanti:

il ritratto di Fritz Pfeiffer del 1906, che segna gli esordi del suo lavoro pittorico e «La partenza degli Argonauti» del 1909, tela dai toni boeckliniani e già in quella piena atmosfera metafisica che si coglie fino in fondo nell'«Interno» del 1926.

Tantissimi tra i suoi celebri cavalli su spiagge, paesaggi, autoritratti e bozzetti teatrali, tra sperimentazioni di tecniche varie ed esuberanza di soggetti: la mostra racconta soprattutto la varietà di un maestro sempre riconosciuto dal mercato ma che indubbiamente ebbe anche periodi di riflusso, dopo essere stato uno dei grandi inventori di forme del Novecento. Interessante l'approccio

della cura della mostra, a firma Gerd Ross e Alessandra Maria Sette, con confronti tra opere simili per soggetto realizzate anche a molti anni di distanza.

Un «Hermafrodito» del 1927 e il grande nudo del 1930 dalla calda pastosità dei colori quasi alla Renoir tra gli altri lavori da segnalare, in una produzione che spesso viaggia tra incertezze e riflussi «di maniera».

E. Sa.

OMAGGIO A DE CHIRICO, Studio Campaiola, via Porpora 12, tel. 06.85304622. Orario: lunedì-venerdì 11-19.30, sabato 10-13. Fino al 29 maggio.



Omaggio a De Chirico

Lo Studio d'Arte Campaiola ha inaugurato il nuovo spazio espositivo a Roma (circa 800 metri quadrati) a due passi dalla Galleria Borghese nel quartiere Pinciano Parioli in via Nicolò Porpora 12) ed è nata l'idea di celebrare un altro dei grandi artisti del Novecento Giorgio De Chirico.

La mostra Omaggio a De Chirico, 9 capitoli della sua vita artistica in alcuni confronti, che sarà inaugurata giovedì 2 maggio 2002, è realizzata in collaborazione con il Comune di Viterbo ed è curata da uno studio di fama internazionale, Gerd Roos, e da Alessandra Maria Sette.

L'esposizione ha carattere antologico, con una selezione di circa cento opere tra dipinti, disegni, e sculture, scelte per rappresentare tutti i periodi dell'attività del grande maestro: dalla Metafisica ai trovatori. La mostra è suddivisa in nove sezioni tematiche, nelle quali è centrale la figura dell'uomo.

Ogni sezione è fondata sul confronto diretto tra due opere, affini per tema ma in alcuni casi

divergenti per stile o cronologia. Tra le opere esposte segnaliamo il dipinto "Ritratto di Fritz Pfeiffer", che è il primo dipinto ad olio eseguito da De Chirico all'inizio della sua produzione. Accanto ad esso troviamo "La partenza degli Argonauti" e "Interno Metafisico" e alcuni importanti paesaggi "Veduta della Suberga a Torino" e la famosa serie dei "Calligrammi" e dei "Bagni Misteriosi" fino alla produzione relativa al teatro e all'importante serie ispirata al mito del cavallo.

Per l'esposizione sono state scelte 90 opere per poter gettare uno sguardo diverso dal solito su De Chirico. La mostra è suddivisa in nove sezioni a sfondo tematico ognuna delle quali introdotta da un breve commento. Sono state volontariamente escluse i diversi generi in modo che tutte le sezioni siano presentate allo stesso modo.

La mostra rimarrà aperta fino al 29 maggio ed osserverà i seguenti orari lunedì/venedì 11.00-19.30 il sabato 10-13.

Un uomo che nel corso della sua vita ha illuminato l'arte italiana nel mondo

L'arte di De Chirico

Un artista che racconta la sua esistenza attraverso diverse opere



"Cavalli presso un castello" olio su tela

Giorgio De Chirico nasce il 10 luglio del 1888 a Volos, capitale della Tessaglia (Grecia) da Evandro, ingegnere, e da Gemma Cervetto, nobildonna di origini genovesi. Due anni dopo ad Atene nasce il fratello Andrea, che per la sua attività di scrittore e musicista adatterà il pseudonimo di Alberto Savinio. In questi anni Giorgio, assistito dal padre nella passione per l'arte, prende le prime lezioni di disegno dal pittore greco Mavrudis. Proprio ad Atene

De Chirico realizza il suo primo quadro dal titolo "Natura morta con limoni". Nel 1906, a seguito della morte del padre, la famiglia De Chirico si trasferisce in Germania dove Giorgio frequenta l'Accademia di Belle Arti ed entra in contatto con la cultura artistica, letteraria e filosofica tedesca. Legge Schopenhauer, Nietzsche e Weininger, approfondisce lo studio della pittura antica e studia l'arte di Arnold Böcklin. Nel 1908 rientra in Italia raggiungendo la

famiglia: nel 1910 si trasferisce a Firenze e subisce l'influenza di Giotto e della pittura primitiva toscana, indirizzandosi verso una pittura ricca di impianti prospettici e di costruzioni a forma di arcate. Nasce così uno dei suoi primi quadri metafisici: "Enigma di un pomeriggio d'autunno".

Nell'estate del 1911 raggiunge con la madre il fratello Alberto a Parigi dove ha inizio la sua vera carriera artistica, a contatto con gli ambienti dell'avanguardia artistica-culturale francese ed in seguito con il poeta Guillaume Apollinaire. Nello stesso anno, grazie all'interessamento del fratello, viene presentato a Pierre Laprade, membro della giuria del Salon d'Automne, per il quale espone tre opere: "Enigma dell'Oracolo", "Enigma di un pomeriggio" e "Autoritratto".

In occasione dell'esposizione, nel 1913, di altre tre sue opere al Salon des Indépendants a Parigi viene notato da Pablo Picasso e Guillaume Apollinaire grazie ai quali De Chirico stringe

amicizie con Brancusi, Braque, Jacob, Soffici, Léger e Derain. Nell'autunno di quello stesso anno Apollinaire organizza nell'atelier dell'artista una mostra di trenta opere e recensisce De Chirico su "L'Intransigent" utilizzando il termine "metafisico". Riviste e giornali pubblicano le sue opere ed elogiano le sue qualità creative. Scoppia la Prima Guerra Mondiale e i due fratelli De Chirico rientrano in Italia.

Giorgio viene assegnato all'Ospedale di Ferrara dove svolge un lavoro sedentario in quanto considerato inabile al lavoro.

Continua a mantenere stretti rapporti con l'ambiente parigino ed entra in contatto con il movimento Dada. Nel 1916 dipinge i suoi celebri "Ettore e Andromaca" e "Le Muse inquietanti" e frequenta l'am La pittura di De Chirico viene apprezzata da tutti i massimi artisti dadaisti e surrealisti ma anche dagli artisti tedeschi del "Realismo Magico", quelli del "Bauhaus" e della "Nuova Oggettività".



"Il trovatore" olio su tela 40x50

Giorgio De Chirico un artista poliedrico

È uno dei più grandi ma al tempo più controversi artisti del ventesimo secolo. Con la pittura metafisica degli anni 1909/1918 ha dato inizio alla più grande rivoluzione della modernità, i cui effetti si ripercuotono anche sull'arte contemporanea. Nella sua biografia l'artista descrive in modo scarno i suoi due anni nella capitale bavarese dove frequenta l'Accademia Reale delle Belle Arti e passò in seguito alla pittura di Carl von Marr. Due tipici esponenti della scuola di Monaco con un'impronta artigianale-conservativa. Il passaggio alla pittura metafisica avvenne per l'artista in condizioni particolari dovute a una grave malattia. Un



"autoritratto"

viaggio a Roma e poi a Firenze costituisce il punto di svolta. In seguito realizza le "Piazze d'Italia" idealizzando l'Italia: dagli anni trenta questa serie di dipinti ebbero molto successo tra il pubblico e furono realizzate in infinite e sempre nuove variazioni. Nel 1913 a Parigi De Chirico affronta nuovamente il genere del nudo e fino al 1919 due soli dipinti rappresentano questo tipo di dipinto: egli cerca da ora in avanti di applicare alla figura umana i metodi stilistici della pittura metafisica.

Le litografie create dall'artista sembrano create da una mano leggera con tratti liberi e sembrano nascere dalla fantasia dell'uomo.



INDAGINE SUL MISTERO

di Ernesto D'Orsi

OMAGGIO A DE CHIRICO

Studio d'Arte Campaiola, Roma - Tel. 06/85304622
Via Nicolò Porpora, 12
2 - 29 Maggio 2002 - Lun./Ven.: 11-19,30 - Sab.: 10 - 13
Ingresso gratuito
A richiesta, visita guidata

Con il voltar pagina tra l'Ottocento ed il Novecento ci si dovette confrontare con la precisa consapevolezza della scomparsa del Mito. L'Ottocento ne aveva celebrato i funerali. La forma, la figura classica, avevano lasciato attorno a sé tutta una serie di testimonianze che emotivamente ne implicavano il ricordo. Ma di fatto il

Novecento incombeva e niente poteva fermare il corso. Ai cavalli subentrarono le automobili, agli artigiani le industrie, all'arte la fotografia, la televisione, il cinema. E fu così che il Mito, esaltazione della forma umana della classicità fu deposto da protagonista. Al soggetto tradizionale scomparso si sostituirono gli elementi complementari determinanti a rintracciare ruolo e identità perduti.

A volte il fascino niente affatto discreto di certe operazioni artistiche, quali il Futurismo, manifestavano un'assoluta indifferenza per la perdita, prese com'erano dall'affascinante avventura degli oggetti, nella novità delle macchine in corsa verso il futuro. Eppoi i Dadaisti: sembravano bambini a vederli così presi e sedotti da quegli oggetti simili a giocattoli. Per alcuni invece la perdita appariva incalcolabile. Riempire il vuoto, un'operazione impossibile. Anche se purtroppo i conti con la realtà andavano fatti. Ormai qualcuno come Argan l'andava dicendo forte, senza peli sulla lingua, che l'Arte, ovvero l'originale simbolo della Forma per eccellenza, era morta; non restava che celebrarne la ricorrenza. Ma un mondo, privo della

presenza umana insostituibile, appariva inutile, vuoto, orfano. Del resto il fascino della tecnologia stritolava tutto e cancellava qualsiasi rimpianto. Non così la pensava Giorgio de Chirico. Anzi, quella presenza-assenza l'ossessionava, era diventata addirittura invadente. Le piazze vuote, un tempo animati luoghi d'incontro, ora così deserte, malinconiche. Eppoi quelle macchine futuriste, così chiassose, veloci e pericolose andavano fermate, neutralizzate. Del resto si sa dove ci hanno portato le frenesie dell'ideologia del progresso futurista: la guerra, "igiene del mondo" e quindi il massacro, il fanatismo ideologico, lo sterminio dell'umanità. Era necessaria a quel punto una pausa, una riflessione. Occorreva fermare quel moto in accelerazione, privo di freni. E riflettere, meditare, soprattutto, anche sul tragico destino di alcuni protagonisti di questo gruppo.

Lui, il Nostro, era nato a Volos, in Grecia, tempio della cultura e della classicità e tutto questo non poteva non dare corpo all'autorevolezza di una voce esemplare quale monito della storia.

Opportuno sarebbe stato frenare senza indugi la corsa verso il precipizio, zittire l'invettiva anticlassica, antimuseale, di Marinetti e C. E non era il solo ad averlo capito. Per l'appunto, tutti coloro che avevano aderito ai "Valori Plastici": Morandi, De Pisis, Soffici, lo stesso de Chirico, eppoi Carrà,

Martini, ecc. (1918-1921). A fronte dell'evanescenza e inafferrabilità della forma in fuga e dell'inconsistenza del segno e del colore ecco il nitore delle tinte e l'esattezza delle proposizioni, che si trovano agli antipodi nel segno "dechirichiano", rispetto ad ogni nebulosità, ad ogni confusione. Solide materializzazioni di forme immobili, le "Torri" evocano la manifestazione costruttiva, un pilastro sorretto dalla materia del colore. Le "Muse inquietanti" simili a statue di piombo gravano con tutto il loro peso solenne e fisico. Inamovibili. Insieme ai monumenti di forme umane sostituiscono le sembianze del corpo, della figura, quale presenza storica nelle piazze vuote, contenitori simili a mummie che

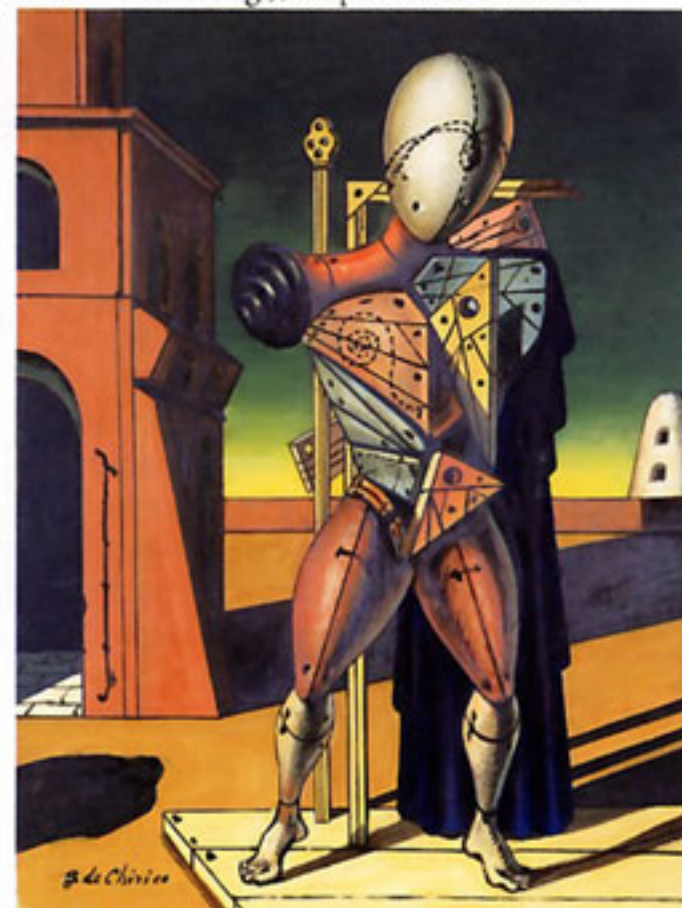
eternificano la forma nel tempo, senza fine. I "Cavalli antichi", anch'essi fossilizzati come la statua di Lot, assumono il significato di esemplari oggetti scultorei e simboli incancellabili della forma che ricevono dall'arte un'afflato di vita eterna.

I treni delle "Piazze d'Italia", emblematici referenti del progresso e della velocità, hanno inserito il freno perenne della pittura metafisica che ne impedisce l'azione motoria. Inesorabilmente bloccati nelle stazioni. Gli incastri geometrici determinano lo statico "automa" del "Trovatore" mentre nei "Manichini" l'intenzione di sostituire l'originale scomparso, evoca, simile alle statue immobili, il movimento dei gesti neutralizzato.

Persino nei "Bagni misteriosi" il movimento delle onde e lo sciabordio stesso dell'acqua ed il suo rumore appaiono pressoché inesistenti. Quella che dovrebbe essere la testimonianza viva, pittorica, di un mare agitato nell'arte tradizionale, rimane, nella versione esemplare di una visione diversa, riferimento materico che potremmo interpretare come una sorta di tappeto a spina di pesce o un pavimento ondulato di legno, a parquet. Sostanzialmente ci suggerisce, il tutto, l'idea di immobilità. Precisi segnali della fine di un'attività motoria irresponsabile. Con il rumore ed il chiasso provocati dall'agitazione, ormai sovrastati dal silenzio (Vite silenti) che regna sovrano. E che genera, nella calma apparente, nell'inquietante "quiete" dei suoi spazi vuoti la paura dell'inatteso

pericolo. Forme mute, ferme, con le ombre della storia proiettate nell'estraneità dei luoghi, nella prospettiva del dubbio, nella intesa come opportunità di voltarsi indietro e riappropriarsi del proprio passato.

Nel supporto dell'archeologia (gli Archeologi), corpo della storia che



G. De Chirico, "Trovatore" 1956, olio su tela, cm. 30 x 40

spiega le ragioni della vita e del mondo e che dà forma e volto alla presenza umana, si individuano tasselli e scadenze dei tempi di crescita dell'umanità. Occorreva soprattutto tornare alle esigenze di una vita normale. L'avventura finita imponeva il richiamo all'ordine, attestazione dei valori umani nei ritmi tranquillizzanti che consentono l'affermazione della vita. Riprendere, insomma, il contatto con il piccolo mondo delle cose semplici, quotidiane ed indispensabili, come bicchieri, bottiglie e caraffe ben allineate, collocati in una rappresentazione

pittorica che vuole simboleggiare "l'ordine" ritrovato, nell'armonia cromatica densa e palpabile come quella delle forme e dei colori, per lo più monocromi, di un Morandi. A cui si può aggiungere l'intimismo degli interni, dei vasi di fiori, delle nature morte di De Pisis oppure temi che sottolineano il pentimento di un ex futurista, quale Carrà, che investono il bisogno di un ritorno a casa, nell'alcova dei sentimenti caldi e familiari. Immersi nella natura, verso il mare fonte di vita. Soprattutto si afferma la necessità di vivere e, quindi, di essere protetti da stabili case accoglienti, con le radici fisse nella terra. Insomma, gli elementi primari nel garantire la normalità del ritmo dell'esistenza, nel contiguo storico di solide forme di impronta massiccia.

Con Carrà, figliuol prodigo, eccoci poi significativamente nel "Novecento" di Sironi, in un famoso quadro dell'operaio con la bicicletta della serie delle "periferie urbane" (1914), che fa gravare su quell'esatto "Ciclista" tutto il peso ingombrante, monumentale, nel colore denso come cemento, della mole di un edificio, montagna metaforica che frena e rende impossibile l'azione prodotta dallo sforzo del movimento. Una paralisi che non dava più scampo, la corsa poteva considerarsi irreversibilmente finita. Per lo più la ricostruzione imponeva di riordinare il percorso. Scavare le radici e le fondamenta della storia. Sbeffeggiare l'approssimazione culturale e professionale delle cosiddette avanguardie storiche con le loro

"trovate", la mancanza di conoscenza della storia, causa fondamentale della disfatta.

Questa la riflessione maturata, malgrado le rampogne di Breton nel '25, da un ex avanguardista per eccellenza, inventore della Metafisica, Giorgio De Chirico, ma aggiungendovi una nota di leggerezza, opportuna in questo caso, "cancerino" di nascita, ed i bene informati sanno che costoro hanno sempre lo sguardo rivolto indietro e, quindi, sempre ad inseguire tra sogno e realtà la ricerca di un passato ideale, indimenticabile.

E dunque il mito plastico, dell'eroe classico, che fine aveva fatto? Tutti ormai erano convinti in buona pace, che fosse morto. Ma può morire un immortale? Un unto dagli dei? L'arte divina di Ettore, Andromaca o Pilade? Come può un'avanguardia così incosciente permettersi di umiliare, ignorare, il mito eterno dell'arte, ovvero della forma, uguale a equazione di vita?

No, de Chirico non ci stava. E non si rassegnava affatto. E giù tutta una serie enigmatica, ma mica tanto, di ipotesi quali prove testimoniali per affermare che quell'Originale esisteva ancora. Indubbiamente si sarà nascosto, esiliato volontariamente nel tempo, emigrato chissà dove, forse volato in cielo come Cristo ma, prima o poi,

G. De Chirico, "Salambò su un cavallo impennato" 1956, olio su tela, cm. 60 x 100,5



sarebbe tornato. Ma morto, no. Neanche a pensarla. E così, ostinatamente, eccolo a ricomporre il quadro storico e riproporre i protagonisti con i capolavori incancellabili: Raffaello, Rembrandt, Tiziano, Rubens.....insomma i volti precisi del corpo immortale dell'arte. Del resto l'arte greca lo ha sempre sostenuto, il mito dell'immortalità della forma e lui, Pictor Optimus, figlio di quegli stessi dei, non si stancò mai di ripeterlo. Il Nostro recupera intanto quegli oggetti, esemplari testimonianze archeologiche umane ed oggettistiche, autorevoli referenti che consentono di rintracciare l'identità smarrita. La lezione freu-

diana offriva una chiave di lettura, la spiegazione di un rebus, di un sogno, in quegli elementi dissonanti e, tuttavia, prove oggettuali che conducono all'autore. Il complemento oggetto si sostituisce al soggetto, eppure, legatovi emotivamente, ci consente il ritrovamento dell'identità perduta. Mobili, poltrone, strumenti da disegno, tavoli, attrezzi da lavoro e le opere con i cavalletti ci parlano del soggetto, affermano indiscutibilmente la certificazione della sua identità. Una lezione di matrice surrealista, che supporta con gli oggetti il momento di smarrimento dell'Originale. Per cui, simile alla magia del sogno, de Chirico "estrae dal vuoto qualcosa che prima non esisteva". Oggetti orfani del soggetto, collocati nella dimensione "metafisica" al di là dello spazio e del tempo, creano nuove emozioni, danno luogo a visioni inedite. Interazioni enigmatiche al di fuori dei consueti ed ovvii schemi di lettura e rappresentazione tradizionali. Una figurazione che a volte rivela il disagio di oggetti collocati in contesti inusuali e che, privi della bussola del soggetto, appaiono nella loro illogicità, fuori luogo ("Mobili in

una valle" e "Interni metafisici"). Eppure, in essi è presente l'eredità della lezione metafisica di Nietzsche, ovvero del concetto di "volontà di potenza creatrice", che anima quella presenza enigmatica ed incancellabile del Mito.

La stessa potenza creatrice, evocata dalle parole di Jean Cocteau il quale disse di de Chirico nel '27, "un pittore religioso senza fede...gli occorrono miracoli....a produrle collocando oggetti e personaggi in circostanze fortuite". Ma il "miracolo" di de Chirico, forse rassegnato dalla lunga attesa, è stato quello di rigenerare la vita, di ricreare la "Forma Nuova". Trasformare, simile alla storia di Pinocchio, gli oggetti inanimati in esseri viventi (la statua che si è mossa, del '21), soprattutto rispetto al "cubismo" che seziona e ricomponne il "corpo" della figura in un'audace rappresentazione, violentemente anticlassica nella volumetria della forma e nelle sue molteplici potenzialità di angolazione visiva. Nel collage, il corpo di un progetto visivo strutturato nel cui ventre, simboli classici ed archeologici bene in vista, evocano stemmi e titoli della nobiltà del suo passato come, ad esempio, nei "Manichini Araldici" o nel "Grande Metafisico", in cui la struttura meccanica della forma stessa appare emblematica. Una sorta di grande chirurgo che trapianta, coordina e collega organi artificiali, inserti geometrici, reperti allusivi e simboli storici nella ricostruzione della forma umana androgina: prodotto della storia. Inaugura sostanzialmente, suo malgrado, la sostituzione del mito umano con quello meccanico (nelle illustrazioni di drammi fantastici, pensiamo a "Siepe a Nord-Ovest" edito da "Valori Plastici" nel '22, testo del Bontempelli nel quale, a volte, le marionette appaiono indiscutibili protagoniste). Pretesto che dà luogo ad una premessa di clonazione, creazione di replicanti alla "Blade Runner" per intenderci, che in qualche misura dà l'avvio, non so quanto inconsapevole, all'industria della serialità e della "riproducibilità

dell'opera d'arte". Quel "Manichino", elegante ed austera forma del richiamo alla bellezza classica, eppur moderno nel design, "involucro di un eroe antico o futuro non ancora identificato" (Raffaele Carrieri, 1942), con gli ingranaggi funzionanti che metaforicamente tengono in vita il supplente storico della perduta classicità, diventa sia pretesto che occasione ghiotta per tutta la cultura artistica, soprattutto d'oltreoceano. Quelli della Pop Art, che hanno dato corpo ad ogni sua paura per loro stessa ammissione: Warhol, che realizzò a Roma (chi non lo ricorda?) una grande mostra insieme al Nostro, in Campidoglio, verso la fine degli anni Ottanta, nonché Rauschenberg e compagni. Forti di simile avallo, a questo punto, gli stessi si fanno latori di un messaggio di massificazione, omologazione e riproducibilità dell'arte popolare e, quindi, per tutti. Dando luogo all'industria consumistica dell'operazione artistica senza più freni. A dispetto di quella che doveva essere, a sentir loro, una denuncia sociale della degenerazione industriale di massa. Tema tuttora scottante ai nostri giorni. Certamente de Chirico non sospettava minimamente di incappare in esiti così devianti rispetto alla sua creazione. Egli, poi, intendeva indubbiamente riproporre la cultura del Mito nelle sembianze incancellabili dei suoi eroi. E lui stesso, simbolo rappresentativo, si collocava con i

suo frequenti autoritratti, vero ultimo gigante, vestito con l'abito degli dei dell'Olimpo artistico. Insomma, il suo genio intendeva esaltare l'idea straordinaria, l'unicità della creazione, la fantasia, l'invenzione, l'alto mestiere degli antichi ed il potere metafisico dell'arte di recuperare, ridare forma all'Originale, che firma l'aristocrazia dell'Estetica, onde arginare le devianze incombenti della modernità. Purtroppo le cose sono andate in modo diverso ed il percorso della storia ha deviato su altre strade. L'arte per tutti ha consentito, complice la tecnologia, di far prosperare pseudo artisti, senza basi umanistiche, senza idee, senza mestiere e, soprattutto, senza scrupoli. Un obiettivo di massa che inevitabilmente contribuisce all'abbassamento del livello qualitativo del progetto artistico creativo al servizio dei più. Dei tanti. Per contro un'élite di "operatori estetici" che si nutre di eccessi gestuali, performances, installazioni, effetti virtuali e visivi clamorosi fatti per "shockare", sbalordire, per cui non si riesce più a capire dove vadano a parare e quale utilità culturale possano portare all'arte ed al suo futuro.

Ma quel che è più grave è il rammarico della consapevolezza che la diga, l'argine che avrebbe potuto fermare la corsa verso la tracimazione nel degrado, non c'è più. E l'onda in piena appare più furiosa e devastante che mai.



G. De Chirico, "Ritratto di Fritz Pfeiffer" 1906, olio su cartone, cm. 34,5 x 50,5 (sulla destra il retro del quadro)



Omaggio a De Chirico

*Nove capitoli della vita artistica
del maestro della Metafisica*



di Gianni Franceschetti

La mostra che a fine mese sarà trasportata alla rocca Alborno di Viterbo e che, per ora, è allestita nello Studio d'arte Campaiola di Roma, comprende un nutrito numero di opere ad olio, tecniche miste, acquarelli, disegni e grafiche stampate del maestro Giorgio de Chirico e corredata da un catalogo che presenta le opere del maestro dividendole in nove capitoli.

Il metodo si distingue perché gli studi dei singoli capitoli, redatti a cura di Gerd Roos e Alessandra Maria Sette, offrono la possibilità di capire l'evol-

zione dell'opera del maestro durante la sua lunga vita. Non solo quindi una esibizione per immagini ma anche con approfondimenti intesi a ripercorrere le tappe di un percorso che ha posto paletti importanti nella storia dell'arte.

Si parte dalle Prime esperienze del pittore come ritrattista poi la Melanconia quindi la Figura umana per continuare ancora con i Calligrammi, gli Autoritratti, i Bagni misteriosi, il Paesista, il Teatro realtà e finzione per finire col Mito del cavallo. Sono 46 opere che incentrano il pensiero e l'opera di decenni di attività pittorica. Tra di esse, notevoli sono: il ritratto di Fritz Pfeiffer del 1900, la Partenza degli Argonauti del 1909, l'Interno metafisico del 1926 e Piazza d'Italia, Torre rossa del 1960, l'Ermafrodito del 1927, il Sole nel caminetto, la Moglie del filosofo del 1925, il ritratto di Etta Staderini e figlia del 1947, Autoritratto del 1971, Conversazione ai bagni del 1973, Veduta di Superga del 1933, veduta del Lago di Como del 1934, Venezia Palazzo ducale del 1960, Cavallo del 1939 e Salambò su un cavallo impennato del 1956. Come si constata la pittura e le invenzioni di de Chirico sono largamente rappresentate e spesso con opere sconosciute ai più e che hanno segnato, non solo per l'artista ma anche per la storia dell'arte, momenti di rinnovamento o ritorni alla grande pittura

dei secoli scorsi ma con in più quel tanto di nuovo che è la sigla della loro contemporaneità.

Sono opere per la massima parte provenienti da collezioni private e non in vendita che mettono in rilievo l'attività di questa galleria che si distingue per l'interesse per la cultura più che per il commercio. E l'essere, in seguito, ospitata nel Museo Nazionale Archeologico di Viterbo declina l'importanza della mostra che intende approfondire la personalità di un artista molto conosciuto più per sentito dire o per le solite opere che non per quanto e come ha apportato all'arte e che è opportuno quindi, capire in tutta la sua dimensione artistica.

I due volti metafisici di De Chirico

PAOLA MAGNI

La vita e l'arte di uno dei più grandi artisti italiani del Novecento sono ripercorse da una grande mostra che raccoglie oltre cento opere di Giorgio De Chirico provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private.

Un progetto ambizioso per un artista che ha cambiato il corso dell'arte del secolo scorso, anticipando e gettando le basi per l'arrivo del surrealismo e ponendosi come passaggio obbligato per le ricerche pittoriche dei decenni successivi. Era il 1916 quando de Chirico iniziò a teorizzare l'esigenza di un ritorno alla pittura, del recupero di una classicità improntata sulla tradizione:

le fu dato il nome di pittura Metafisica. La mostra che lo Studio d'Arte Campaiola ha voluto dedicare al grande maestro è stata curata da uno dei maggiori studiosi ed esperti di de Chirico a livello internazionale, Gerd Roos, che ha ideato e realizzato il progetto con Alessandra Maria Sette.

L'esposizione è articolata in una serie di sezioni, ad ognuna delle quali corrisponde un tema dell'ar-

te di de Chirico; nell'ambito di ogni tema i curatori hanno voluto mettere a confronto le opere giovanili con le opere dell'età adulta, in modo da mettere in evidenza le evoluzioni stilistiche e formali.

Dal ritratto all'autoritratto, dai cavalli ai soggetti mitologici, la mostra suggerisce una serie di significativi spunti di riflessione su come si sia evoluta la pittura di de Chirico nel corso di una lunga e fruttuosa carriera, attraverso olii, disegni, litografie, tra i quali un dipinto che per la prima volta viene esposto in Italia. Si tratta del ritratto di Fritz Pfeiffer che de Chirico eseguì nel 1909 ai tempi in cui frequentava l'accademia di Belle Arti di Monaco. Fritz era un compagno di studi con il quale, per esercizio di stile, il giovane Giorgio si esercitava a riprodurre la figura umana dal vero. Oltre alla produzione prettamente artistica, la mostra espone anche una serie di bozzetti per opere teatrali, analizzando così anche l'attività di scenografo e costumista che l'artista svolse parallelamente per tutta la vita.

È possibile visitare l'Omaggio a de Chirico presso lo studio d'Arte Campaiola, in via Nicolò Porpora 12, dal lunedì al venerdì dalle 11 alle 19,30. Il sabato dalle 10 alle 13. Tel. 06/85304622.



Interno metafisico

De Chirico, il classicismo diventa immagine

Giorgio de Chirico è rappresentato da circa 100 opere presso lo studio d'arte Campaiola, a Roma, in Via Porpora, sino a mercoledì 29 maggio 2002.

A tutta prima una esposizione con le opere del "pictor optimus" sembrerebbe una operazione legata ad un successo di pubblico certo se consideriamo quanto il pittore nativo di Volosia, in questi tempi di revival del figurativo, celebrato, e lo provano le mostre a lui dedicate a Cherasco (Cuneo) o a Roma negli ultimi due anni. Ciononostante lo studio Campaiola ha organizzato un itinerario originale, all'interno della produzione dell'opera di Giorgio de Chirico, in un ambiente dalla luce diffusa uniformemente, sobrio, e con mobilia neoclassica. L'allestimento è curato da Gerd Ross, secondo un'alternanza tematica di raffronti tra coppie di opere. Nel senso che Ross istituisce il parallelo tra due quadri che ritraggono il medesimo soggetto ma dipinto secondo uno stile differen-

te. Poiché de Chirico - e ciò emerge a più riprese dalla mostra romana - seppe variare il suo *modus pingendi* passando dal romanticismo affine a Klinger e Böcklin, poi per il pre-cubismo di Picasso, brevemente per l'esperienza surrealista, sino ad un nuovo classicismo intriso di umanesimo proprio quando le avanguardie di inizio Novecento invece dettavano linguaggi astratti e concettuali.

In mostra il primo dipinto eseguito ad olio da de Chirico: opera esposta in una sede pubblica per la prima volta. Si tratta del "Ritratto di Fritz Pfeiffer", del 1906 (Collezione Privata), eseguito quando dopo la morte del padre Evaristo la madre di Giorgio e Alberto (Savinio) lasciò la Grecia per Monaco di Baviera. Qui Giorgio all'età di 18 anni ritrasse l'amico pittore Fritz Pfeiffer. Il volto del giovane artista tedesco è suggerito da pennellate fluide, libere, secondo i dettami dell'Impressionismo di Edgar Degas, di Hans Von Marées e del pugliese Giuseppe

De Nittis. Il verso del quadro è istoriato da una fotografia scattata alla data dell'esecuzione del dipinto, e che ritrae un Giorgio giovanissimo: un'immagine che è documento storico oltre che biografico.

Paradigmatico per capire il percorso ideologico dell'esposizione è il raffronto tra "Cavalli in riva al mare", 1970 ca. (collezione privata), e "Cavalli presso un castello", 1950 ca. (collezione privata). E' evidente come a distanza di anni il classicismo - che pervade la costruzione di queste immagini - sia un leit-motiv per de Chirico nel corso della sua lunga esistenza, e, nonostante intercorra circa un ventennio tra le due opere, il tratto vibrante e possente è tipico di Delacroix, e, ancor prima, di Rubens.

Mentre per contro - e per avallare l'eclettismo stilistico di Giorgio - opere appaiate come "Hermafrodito", del 1927 (collezione privata) e "Nudo", del 1930 (collezione privata), pur se dipinte nel corso di un lustro evidenziano la

prima un'acuta lettura del Surrealismo, specie quello di Max Ernst, con quell'aurea di antropomorfismo magico; mentre il secondo quadro è un dichiarato omaggio alla pittura sensuale e magniloquente di Auguste Renoir.

In mostra anche un'altra opera di de Chirico mai esposta prima: "Interno metafisico", del 1926 (collezione privata), un angolo dell'atelier dell'artista in cui si assommano tele, che quindi permettono di sfondare la bidimensionalità della Pittura con "meta-quadri", e poi cornici: un "marzebau", un caos ordinato dalle leggi fittizie della pittura: una miscela tra Surrealismo e Metafisica.

Quella dello studio Campaiola si presenta allora come un'esposizione definita da una ricerca attenta iconografica, articolata da un progetto espositivo filologico, e con l'esclusiva rara - in un autore noto come de Chirico - di presentare anche due opere private, "inedite" alla pubblica fruizione.

Luigi Senise

RETROSPETTIVE A Roma una veduta di Giorgio De Chirico densa di atmosfere

Il lago, un incanto senza metafisica

Paola Pariset

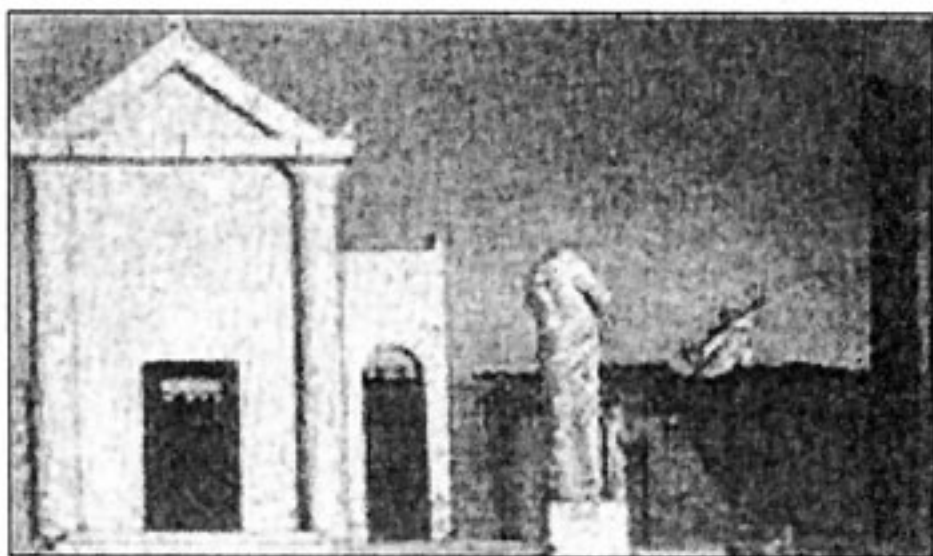
Negli anni '32-'34 Giorgio De Chirico si recò a Como, interessato all'attività espositiva di Villa d'Olmo, più tardi diretta dall'astrattista Manlio Rho, certamente per organizzarvi una mostra, che però poi non fu attuata. Ma ne nacquero ugualmente delle opere d'arte sulla città: una - *Veduta del lago di Como*, di cui si conoscono altre due versioni - si può ammirare oggi nella mostra *Omaggio a De Chirico: capitoli della sua vita artistica*, aperta nella Galleria d'Arte Campaiola a Ro-

ma sino al 29 maggio 2002, e nel Museo Archeologico a Viterbo dal 31 maggio al 24 giugno 2002. La mostra - che comprende circa cento opere del maestro italiano, dagli inizi negli anni '10 alla morte nel 1978 - è curata da Gerd Ross, studioso e specialista del 'pictor optimus', che ha dato all'esposizione un taglio per temi cari a De Chirico: i cavalli, i centauri, il nudo, la realtà metafisica, il ritratto, l'autoritratto, il paesaggio, il bozzetto teatrale, il viaggio mitico - mostrando il loro continuo succedersi nel tempo senza fratture e rifiutando l'artificiosa divi-

sione dell'opera di De Chirico in fasi indipendenti. Al punto che la mostra si chiude con una stupenda *Estasi stellata* (1968), legata strettamente alle esperienze monacensi romantiche di settanta anni prima dell'artista. Tra i paesaggi spicca dunque la *Veduta del lago di Como* (1934, cm.28x42: oggi in collezione privata a Roma), assoluta e dispiegata veduta della costa del lago dominata dalla cupola del Duomo. L'incanto del paesaggio lacustre afferrò De Chirico in modo tutt'altro che metafisico, con i suoi profili ondulati e la dolcezza dei declivi: la pro-

spettiva del quadro consente infatti di spaziare con lo sguardo dalle naturalistiche villette sulla sponda ai monti lontani, avvolti nell'atmosfera resa con tocco morbido e fluido. Difatti le altre due versioni della *Veduta del lago di Como*, con poche varianti a vantaggio di una maggiore orizzontalità e ariosità del motivo paesistico, inverano le parole di De Chirico, ossia il suo interesse al paesaggio dove la "buona pittura" meglio può attuarsi, consentendo in definitiva il ritorno all'antico naturalismo da lui amato (ma accanto alle Muse metafisiche...).

Mostre/Da domani a Bruxelles trentuno dipinti dal 1914 al 1975



Giorgio de Chirico, «Il Tempio fatale» del 1914

Omaggio a de Chirico padre dell'arte europea

di COSTANZO COSTANTINI

DOMANI s'aprirà presso la "Salle Polyvalente" del Parlamento Europeo a Bruxelles una mostra di Giorgio de Chirico che comprenderà trentuno olii, dal 1914 al 1975. Intitolata "Giorgio de Chirico - Pictor Optimus", è stata organizzata, come quella di Giacomo Manzù nella sede del Parlamento europeo a Strasburgo, dal capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo Antonio Tajani e curata da Claudio Strinati con la collaborazione della direttrice della Galleria Ca' d'Oro di Roma, Gloria Porcella.

Nel preannunciare l'esposizione, Tajani ha sottolineato che Giorgio de Chirico può essere considerato il padre artistico dell'Europa, in quanto fa convivere nella sua opera i miti della Grecia antica, il romanticismo dell'Ottocento tedesco, le esperienze avanguardistiche della Francia dei primi decenni del secolo e lo sviluppo tecnologico dei decenni successivi.

Ma Giorgio de Chirico è il padre artistico dell'Europa anche per altre ragioni, ben più concrete. Quale inventore della pittura metafisica e precursore del Surrealismo, ha esercitato il suo magistero su numerosi pittori, poeti, scrittori europei: gli italiani Carrà e Morandi, i francesi Picabia, Tanguy, Apollinaire, Pierre-Jean Jouve, Breton, il tedesco Max Ernst, gli spagnoli Dalí e Miró, i belgi Magritte e Delvaux. Inoltre, ha

avuto influenza in Europa anche come scrittore. *Ebdomero*, il suo romanzo del 1929, era piaciuto a Breton, Aragon lo aveva definito "un'opera interminabilmente bella" e Michel Leiris un'opera "d'una assoluta grandezza" (era piaciuto anche all'americano Henry Miller).

Tre delle opere che verranno presentate a Bruxelles erano state esposte nel maggio scorso a Roma nello Studio d'Arte Campaiola di via Porpora 12. Sono l'*Interno metafisico* del

1926, il *Bozzetto per la trilogia di Eschilo* del 1939 e *Salambò su un cavallo impennato* del 1956. L'*Interno metafisico* non era stato mai esposto, né in Italia né al di fuori dell'Italia. Non appartiene al peri-



Giorgio de Chirico, «Interno metafisico» del 1929

odo d'oro della pittura metafisica, che va dal 1910-11 al 1917-18, ma è un'opera interessante e pregevole, nella quale una parte d'una piazza appare come "un quadro nel quadro" (lo Studio d'Arte Campaiola lo dava come proveniente da una collezione privata di Seveso, mentre i curatori della mostra di Bruxelles dicono che proviene dalla collezione Talamoni di Milano). *Salambò su un cavallo impennato* è un dipinto bellissimo, ma anche il *Bozzetto per la trilogia di Eschilo* è interessante. Delle altre opere, più che interessanti, anche perché poco visti, *Il Tempio fatale* del 1914 e *Il Poeta e la sua Musa* del 1921, provenienti entrambi da collezioni del Philadelphia Museum of Art.

Giorgio De Chirico in nove capitoli

L "Ritratto di Fritz Pfeiffer" del 1906, è il primo dipinto a olio eseguito da Giorgio De Chirico all'inizio della sua produzione: con questa opera raramente visibile inizia l'omaggio al celebre pittore allo "Studio d'arte Campaiola", una mostra in nove capitoli che ripercorre tutti i periodi dell'attività del grande maestro. Il percorso prosegue con "Interno metafisico"

del 1926, e alcuni importanti paesaggi come "Veduta della Supergaa Torino", del '19, una serie di ritratti e autoritratti molto significativi, come "La moglie del filosofo" del '19, e lavori legati alle grandi serie dei "Calligrammes" e dei "Bagni misteriosi", fino alla produzione relativa al teatro e all'importante serie legata al mito del cavallo.

Ogni sezione della mostra, per scelta dei curatori Gerd Roos e Alessandra Sette, ha come protagonista l'uomo, crean-



Una delle opere
in mostra

do contemporaneamente un confronto diretto tra due opere affini per tema, ma divergenti per stile e cronologia, per far risaltare l'autonomia di pensiero e la straordinaria capacità di rinnovarsi dell'artista. La mostra, dopo la tappa romana, proseguirà al Museo Archeologico di Viterbo dal 31 maggio al 24 giugno.

(Via Nicolò Porpora 12. Dal lun. al ven.: 11-19.30. Sab.: 10-13. Fino al 29 maggio).

(linda de sanctis)

De Chirico

Pagina a cura
di Mario Padovan

Il Grande Maestro della Metafisica, circa un centinaio di opere tra dipinti, sculture e disegni sono esposti (fino al 29 maggio) in uno spazio espositivo tra i più belli della città, lo Studio Campaiola, via Porpora, 12. Curata da Gerd Ros con Ernesto D'Orsi e Alessandra Sette. L'esposizione si snoda attraverso nove sezioni che ripercorrono le tappe più significative dove vengono analizzati sia le tematiche che i contenuti filosofici prodotti dal "Pictor Optimus", così l'artista amava indicarsi. Si inizia da un ritratto del pittore "Fritz Pfeiffer" del 1906, a cui segue "La partenza dell'Astronauta" del 1909, due opere la cui sensibilità pittorica rientra nella pittura naturalista del simbolismo tedesco di Böcklin e Klinger, che daranno quel straordinario impulso verso la pittura metafisica, qui esposte due opere tarde: "Interno Metafisico" del '26 e "Piazza d'Italia, Torre Rossa" (1960). Opere che rappresentano per l'artista una posizione cruciale nella storia dell'arte del XX secolo.

Negli anni Venti, l'ispirazione creativa del Maestro è indirizzata verso un ritorno all'ordine attraverso vari temi, dai famosi manichini statue di pensosi filosofi come "Il Trovatore" qui esposto, ai bellissimi disegni realizzati con felice precisione e sensualità nelle forme di "figure" come "Hermofrodito" del '27 che si confronta con il "Nudo" di donna del '30 affiancati da altri, interessanti e bellissimi disegni. Tra questi spiccano "Uomo in frac" del '31 e "Cassandra" del '37. Poi, una piccola selezione di ricordi metafisici, vedi i disegni: "Sole al tramonto accende il fuoco" del '29, o "Caligramma" (1930), mentre, altre opere sono dedicate agli "Autoritratti". Non mancano i paesaggi e altri dipinti dedicati ai cavalli come forza domestica dell'uomo, vedi: "Cavallo con zebra in riva al mare" del '37 e altri temi famosi come la serie di litografie dedicata ai "Bagni Misteriosi". Orario 11-19.30, sab.10-13.

